



D'ORIA



CITTÀ DI VIGONE



PANCHINE D'ARTISTA
NONA EDIZIONE

Con il supporto di



Con il contributo di



Carlo D'Oria **(LEGNO - FERRO)²**

MOSTRA "(Legno - Ferro)²" - Piazza Michele Baretta - Vigone (TO)
PANCHINA "Aqua mundi" - Piazza Clemente Corte - Vigone (TO)

18 ottobre - 24 novembre 2019

Mostra e allestimento a cura di
Associazione Panchine d'Artista

Introduzione e testo critico
Roberto Mastroianni

Foto allestimento mostra
Edoardo Garis

Grafica
Audisio Graphic Designer

Panchine d'artista - www.panchinedartista.it
9° Edizione

Sponsor
Aresio Ceramiche - Polonghera (TO) • **Bonasea creazioni in ferro** - Buriasco (TO) • **Ebe Porte** - Cercenasco (TO)

Ringraziamenti
Enrica, Teresa e Sofia • **Cristian Ciamporcero** • **Ciro Rispoli** • **DA impianti elettrici** - Vigone (TO) •
Falegnameria Carloni - Vigone (TO) • **Soleg** Bagnolo Piemonte (TO) • **VigonEdil** - Vigone (TO)

(LEGNO - FERRO)²
CARLO D'ORIA

Anche quest'anno, come ormai è abitudine dal 2011, il Comune di Vigone e "l'Associazione Panchine d'Artista" danno vita a un'operazione artistica finalizzata ad ampliare quello che può essere considerato un parco scultoreo unico nel suo genere in Italia. Con cadenza annuale viene infatti commissionata da quasi dieci anni un'opera scultorea funzionale, una "panchina d'artista" giustappunto, da collocare nell'area verde dei Viali di Piazza Clemente Corte nel centro di questa cittadina piemontese, che sempre più si connota per un'attenta e armonica interazione tra il classico e il contemporaneo. Dopo **Elio Garis** (2011), **Luisa Valentini** (2012), **Luigi Mainolfi** (2013), **Riccardo Cordero** (2014), **Giuseppe Maraniello** (2015), **Fabio Viale** (2016), **Marina Sasso** (2017) e **Nicola Bolla** (2018), quest'anno la scelta degli organizzatori è caduta, per la prima volta, su due artisti anziché uno: **Enzo Bersezio** e **Carlo D'Oria**. Due artisti piemontesi di diversa generazione, dalla comprovata esperienza e solidità e dalla poetica raffinata che si esprime attraverso materiali differenti e complementari come il legno e il ferro, la terracotta e il marmo. **Enzo Bersezio** (1943) è un'artista che ormai da decenni ha scelto il legno come materiale di elezione e che ha indagato le forme della natura, della memoria e della mitologia realizzando sculture che restituiscono un immaginario collettivo in forme astratte, sinuose e dotate di statica dinamicità, affiancando nei decenni passati l'attività artistica al magistero della scultura nei licei, formando in questo modo generazioni di artisti più giovani. **Carlo D'Oria** (1970), invece, è un artista ormai affermato sulla scena piemontese e italiana, che da molti anni ha scelto di indagare le potenzialità del ferro, della terracotta, del marmo e della resina nel tentativo di restituire la nostra fragile e precaria condizione umana, attraverso sculture di medie e grandi dimensioni, capaci di mettere in forme leggere ed essenziali il divenire della vita e importanti tematiche antropologiche. Come ogni anno alla realizzazione della "panchina/scultura" viene affiancata una mostra, ospitata nella barocca "Chiesa della Confraternita del S.S. Nome di Gesù" in Piazza Michele Baretta, che in questa edizione assume il carattere di bi-personale, accettando la sfida di mettere in dialogo poetica e opere di due artisti, che ben incarnano alcune delle tendenze e delle linee evolutive presenti nel panorama artistico contemporaneo, attraverso una selezione di lavori di medie dimensioni e una selezione di carte e disegni.

Roberto Mastroianni



Vigone: nuovo *Deposito d'Arte Presente*.

Per la nona edizione di *Panchine d'Artista* abbiamo pensato di ritornare alle origini riscoprendo il calore della pietra di fiume e il profumo del legno tradizionale. Materiali per antonomasia delle classiche sedute, basti pensare alle *panche di via* rinascimentali in muratura e pietra collocate al piede delle facciate principali di palazzi storici o alle più tradizionali panchine in legno verniciate di verde. Panchine che, da sempre, sono comunque consacrate a luogo di incontro, socializzazione e rigenerazione urbana.

Per una loro re-interpretazione contemporanea, in questa edizione speciale di *Panchine d'Artista* abbiamo pensato di coinvolgere due artisti torinesi di riconosciuta fama, Enzo Bersezio e Carlo D'Oria, che prima ancora di essere famosi scultori sono, ormai da moltissimi anni, amici di Vigone, per essere già stati ospiti in occasione di altre esposizioni artistiche della nostra città.

Per la prima volta dalla nascita di *Panchine d'Artista*, gli spazi della Chiesa del Gesù sono pertanto condivisi in un'elegante "doppia personale" che ha come origine la passione per l'arte, l'amicizia, l'amore per la natura, la solitudine e tanti ricordi: mestieri antichi, mare, terre lontane, viaggi e numeri primi.

Bersezio e D'Oria, apparentemente lontani per età anagrafica o tecniche scultoree, sono in realtà accomunati da una passione unica (mai banale, mai venale) per il lavoro che fanno. Una passione per la scultura e per la "materia" (legno, ferro, acciaio, carta, piombo, terracotta o stoffa che sia) che trae in qualche modo origine dal movimento artistico dell'Arte Povera della Torino della fine degli Anni Sessanta del Novecento, quando il capoluogo piemontese, per la prima volta in assoluto, venne alla ribalta dell'arte

contemporanea internazionale, anche grazie alla tenacia, alla lungimiranza e alla "visione internazionale" del critico Germano Celant. Il movimento nasce in aperta polemica con l'arte tradizionale, della quale rifiuta tecniche e supporti per fare ricorso, appunto, a materiali "poveri" come terra, legno, ferro, stracci, plastica, scarti industriali, con l'intento di evocare le strutture originarie del linguaggio della società contemporanea dopo averne corrotto abitudini e conformismi semantici. Un'altra caratteristica del lavoro degli artisti del movimento è il ricorso alla forma dell'installazione, come luogo della relazione tra opera e ambiente, e a quella dell'"azione" performativa. Due opere emblematiche che sintetizzano il movimento dell'Arte Povera: la provocatoria *Senza Titolo-Scultura che mangia* di Giovanni Anselmo (1968, collezione Sonnabend, New York), formata da due blocchi in granito che schiacciano un cespo di lattuga, vegetale il cui destino inevitabile è quello di deperire e il *Pappagallo* (1967) di Jannis Kounellis, animale fissato vivo su un fondo di ferro grigio, a dimostrazione del fatto che la natura dispone di più colori di qualsiasi opera pittorica.

Crogiuolo di artisti, pensatori e uomini di cultura a tutto tondo, molti dei quali torinesi di origine o di adozione, Torino diventa polo internazionale dell'arte contemporanea di quel tempo. Una delle esperienze più innovative è legata al *Deposito d'Arte Presente*, esperienza espositiva e culturale tenutasi tra il 1967 e il 1968 dove Piero Gilardi, Mario Merz ma anche Pier Paolo Pasolini (la prima mondiale della sua *Orgia* messa in scena proprio al *Deposito* scatenò critiche e fece scalpore) ideavano rappresentazioni, mostre e performance in dialogo con i galleristi Gian Enzo Sperone, Leo Castelli e altri esponenti del mercato internazionale dell'arte.

Il *Deposito* si configurava come un'associazione in cui esponenti dell'industria e della borghesia torinese finanziavano l'affitto di un garage da mettere a disposizione

di giovani artisti come Michelangelo Pistoletto, Mario Merz, Alighiero Boetti, Giulio Paolini, Gilberto Zorio, Giovanni Anselmo, oggi riconosciuti "mostri sacri" dell'arte contemporanea: uno spazio espositivo alternativo, ricavato da vuoti ex industriali, in cui gli artisti trovavano luoghi più consoni alla nuova arte che stava nascendo.

Se Enzo Bersezio (1943), pur non facendo parte del gruppo, respira da vicino il clima euforico di quella *Torino Poverista*, con le sue prime importanti mostre, le sue prime *Colonne* e le accumulazioni di carta degli Anni Settanta, per poi dedicarsi in modo poetico alla lavorazione del legno (e all'insegnamento al Liceo Artistico cittadino), Carlo D'Oria (1970) ne è figlio e erede legittimo, per l'abilità e l'estro con cui riesce a profilare i suoi *Incontri* e a modellare ferro, acciaio, terracotta, gesso e nuovamente carta.

Siamo pertanto felici di poter festeggiare e valorizzare due grandi artisti torinesi che amano la scultura, l'arte e il bello in modo totale e assoluto e che hanno saputo ritagliarsi uno spazio coerente e originale lontano dalle mode e dal mercato, dell'epoca e attuale.

Dopo nove anni, la Chiesa barocca del Gesù, i Viali della Lea e i vecchi binari ferroviari della storica linea Airasca-Saluzzo, oggi riconvertiti a funzionale pista ciclabile, sono ormai diventati innovativi "luoghi della cultura": il nostro nuovo *Deposito d'Arte Presente*, aperto, gratuito e fruibile da tutti.

Enzo e Carlo, con la loro amicizia, la loro sensibilità e la loro umiltà, grazie alle due nuove *Panchine d'Artista* ubicate nel polmone verde vigonese di Piazza Clemente Corte e all'affascinante loro doppia personale presso la Chiesa del Gesù, ci regalano uno stretto legame con i materiali del passato e uno sguardo rivolto al domani.

Ci aiutano ad immaginare un futuro più bello, fatto di speranza e di depositi di sogni. Nuove opere d'arte che rimarranno patrimonio gratuito della collettività, per un nuovo *Deposito d'Arte Presente* (e *Permanente*) a Vigone.

I precedenti eventi espositivi hanno coinvolto Elio Garis nel 2011 con la sua prima seduta "Senza Titolo" in lamiera laccata, Luisa Valentini nel 2012 con la delicata "Erbario" in ferro e inserti in vetro, Luigi Mainolfi (2013) con l'ironica e concettuale "Per Quelli Che Volano", Riccardo Cordero (2014) con il suo maestoso "Sotto l'arco rosso", Giuseppe Maraniello (2015) con l'elegante "Il bianco nell'ombra", Fabio Viale (2016) con la sua ossimorica "PANKA" in marmo bianco di Carrara, Marina Sasso (2017) con la sinuosa "Geometrie di natura" in acciaio inox, Nicola Bolla (2018) con l'irriverente "Pandora's Box", sacchi di spazzatura fusi in alluminio nero.

"I think having land and not ruining it is the most beautiful art that anybody could ever want"

"Credo che avere la terra e non rovinarla sia la più bella forma d'arte che si possa desiderare"

Andy Warhol

Paolo Pasquetti
Associazione Panchine d'Artista



Gli attesi protagonisti della nona edizione di *Panchine d'Artista* sono Enzo Bersezio e Carlo D'Oria: per la prima volta saranno dunque due gli invitati che dovranno mettersi in gioco e confrontarsi, facendo convivere le loro opere all'interno di uno stesso spazio.

Bersezio e D'Oria, già conosciuti agli appassionati vigonesi per aver preso parte all'appuntamento annuale organizzato e promosso degli "Amici della Biblioteca Luisia", appartengono a due generazioni diverse: il primo, classe 1943, è cresciuto artisticamente vicino al movimento dell'Arte Povera, è presente in numerose collezioni pubbliche e private ed ha partecipato alla 54° Biennale di Venezia; il secondo, classe 1970, nonostante la giovane età ha già realizzato importanti mostre in Italia e rappresenta uno degli scultori più promettenti nel panorama artistico piemontese.

Entrambi sono manipolatori di materiali naturali: Bersezio ama modellare il legno mentre per D'Oria il ferro costituisce il suo marchio di fabbrica.

I due scultori, grazie anche al contributo della Fondazione CRT e dei numerosi sponsor tecnici e privati ed al sostegno della Regione Piemonte, faranno dialogare le loro opere all'interno della centralissima Chiesa del Gesù e parallelamente avranno la possibilità di creare due panchine che, rappresentando la sintesi più alta del loro lavoro, saranno collocate a ridosso della pista ciclabile di piazza Clemente Corte per accrescere ulteriormente il nostro museo a cielo aperto e per essere ammirate da un pubblico sempre più appagato e numeroso.

Fabio Cerato
Assessore alla Cultura
Città di Vigone

Carlo D’Oria, scultore torinese formatosi all’Accademia Albertina di Belle Arti, esplora in tutta la sua produzione il tema della fragile e precaria condizione umana nel mondo attraverso una dialettica originale tra individualità e moltitudine, capace di restituire la complessa relazione che gli uomini intrattengono con se stessi e l’ambiente che li circonda. Temi come la caducità della vita, il divenire, la sofferenza, l’amore, la morte, la solitudine, la paura, la gioia o la speranza... vengono resi sempre con un gesto gentile e poetico che restituisce la complessa e fragile struttura esistenziale dell’umano. Nelle sue opere, infatti, forme e linee essenziali, figurazioni plastiche minimali, geometrie e ingranaggi, colori e materiali concorrono a dare vita a un universo popolato di tracce della presenza umana nel mondo, che sembrano essere messe lì per interpellare l’osservatore e condurlo a porsi le grandi domande del senso che da sempre caratterizzano la storia del pensiero e dell’arte. Quello che D’Oria mette in forma non è, però, una rappresentazione angosciante o cupa della realtà, ma un affresco scultoreo della nostra comune condizione umana nei suoi punti di forza o debolezza, nella sua grandezza e meschinità. La sua figurazione è soggetta a un processo di astrazione teso ad individuare le linee di forza e i contorni della dinamica presenza umana nel mondo e così facendo sviluppa opere narrative dal forte impatto iconico, che ricercano e producono delle sculture in cui l’essere umano è riportato alla propria struttura essenziale. La pesantezza dei materiali come il marmo, il ferro, la pietra sono sottoposte a un processo di alleggerimento e si presentano come un’armonica e sapiente sintesi di astrattismo e figurazione, quasi dei quadri scultorei capaci di rappresentare scene di vita dalla forza archetipale. È come se la percezione della storia dell’arte e dell’umanità fosse sfidata ogni volta nella ricerca di un’immagine capace di riassumere i bisogni e gli elementi essenziali della relazione tra uomo e mondo, restituendo affreschi che uniscono i tratti espressivi delle forme minimali presenti nelle grotte di Lascaux con le

immagini delle grandi pitture rinascimentali e i contorni della grande scultura classica e neo-classica.

Le piccole figure in cera, terracotta e bronzo e le grandi sagome in tondini di ferro e fili metallici realizzate dall’artista o il gesto veloce ed essenziale del disegno, consegnano infatti l’umano a una rappresentazione minimale dai caratteri seriali e astratti, attraverso i quali vengono portati a rappresentazione i temi esistenziali che investono l’umano singolo e associato. La sculture installative si presentano così come una restituzione tridimensionale di scene complesse, in cui i contorni e le forme abbozzate delle figure sembrano essere l’unione tra il segno della pittura e le linee di forza della scultura, come se le strutture interne delle opere di Rodin incontrassero i bozzetti di Piero della Francesca nel rapido ed essenziale gesto di un pittore che usa la materia nella realizzazione di bozzetti tridimensionali, che il fruitore è chiamato riempire di sostanza, colore e densità. Le sagome di umani in movimento e in relazione tra di loro si accompagnano a figure che si stagliano, solitarie o in gruppo, all’interno di ingranaggi o che si pongono pensierose davanti a fiumi di sangue realizzati con la resina sul marmo o sulla carta, realizzando icone di umanità da cui emerge la relazione comune con le sfide, gli eventi e i tratti essenziali che ci rendono umani.

Vi è qualcosa di spirituale e universale nelle opere realizzate dall’artista ovvero l’idea che l’arte abbia il compito di portare a rappresentazione l’essenza stessa delle cose e la natura profonda dell’uomo e che per fare ciò debba continuamente aggiornare i propri mezzi e i propri linguaggi, in modo da essere attualizzata, in modo da diventare contemporanea. Carlo D’Oria in tutta la sua produzione ha sempre fatto suo questo compito: ha cercato di rispondere a domande antiche con gli strumenti del contemporaneo, mettendo in forma quadri scultoreo installativi dalla grande forza poeti-

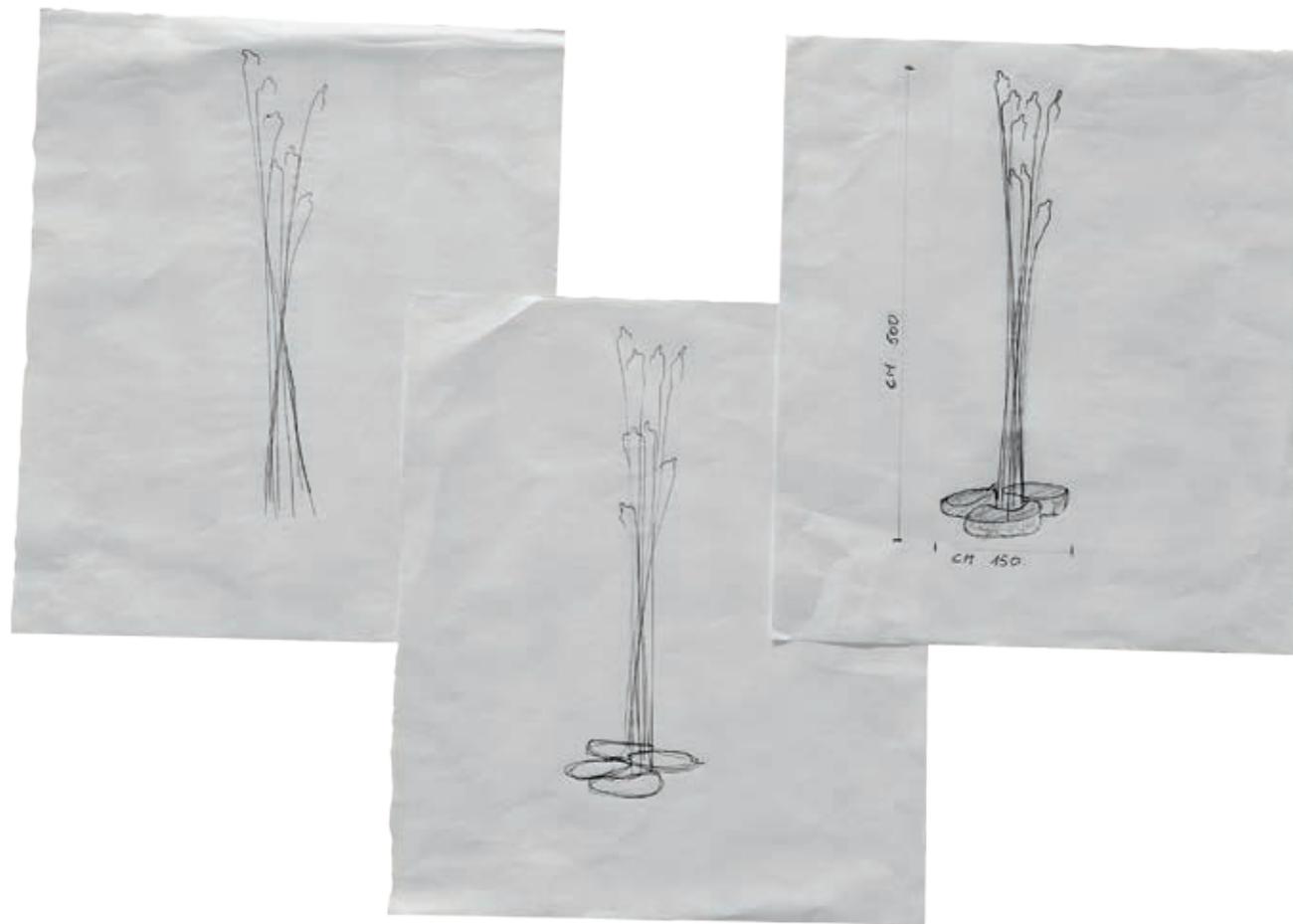
ca, padroneggiando i materiali tradizionali dell’arte e quelli poveri della nostra cultura industriale, come la resina o i tondini di ferro per il cemento armato. In questa prospettiva quale migliore luogo per ospitare una sua mostra che una chiesa barocca, spoglia degli ornamenti cultuali e dalle rappresentazioni sacre, in grado di diventare lo spazio di una interrogazione spirituale, in un certo senso sacrale, della condizione umana nel mondo. Assistiamo, quindi, a un dialogo tra le forme naturali dalle sinuose astrazioni lignee di Bersezio con una grande installazione in tondini di ferro che si presenta come una moltitudine di figure umane ondivaghe e in statico movimento, i cui contorni producono un’interferenza nello spazio centrale della navata in relazione alle icone di umanità (contorni essenziali di figure umane su sfondo bianco) disegnate su supporti di grandi dimensioni e collocate sulle pareti della chiesa, quasi fossero affreschi religiosi. Mentre negli spazi più riparati dell’edificio, sotto la balconata dell’organo, sculture di medie dimensioni vedono omini e sagome in ferro, dal tratto minimale e abbozzato, popolare scene narrative di vita comune o esemplare su basamenti in ferro e ingranaggi meccanici, rendendo in modo iconico il fluire della vita singola e associata dell’uomo in relazione ai temi essenziali della vita.

Le tracce dell’umano portate a rappresentazione dall’artista lasciano, inoltre, un segno estremamente riconoscibile in una “panchina d’artista”, dal titolo “Aquae mundi”, che d’ora in poi adorerà il parco cittadino e che vede stagliarsi dei tondini di acciaio inox luccicante, come degli zampilli d’acqua di 6 metri, che danno forma alla sommità alle ormai tradizionali sagome umane e che sgorgano da un basamento di 1,50 metri che può essere usato come seduta. In questa opera d’arte pubblica sono portate a sintesi tutte le ricerche e le tematiche tipiche della poetica di D’Oria, che iconicamente vede i temi classici, spirituali e mitologici dell’acqua generatrice di vita coniugarsi con un linguaggio

contemporaneo e una cifra stilistica personale e riconoscibile.

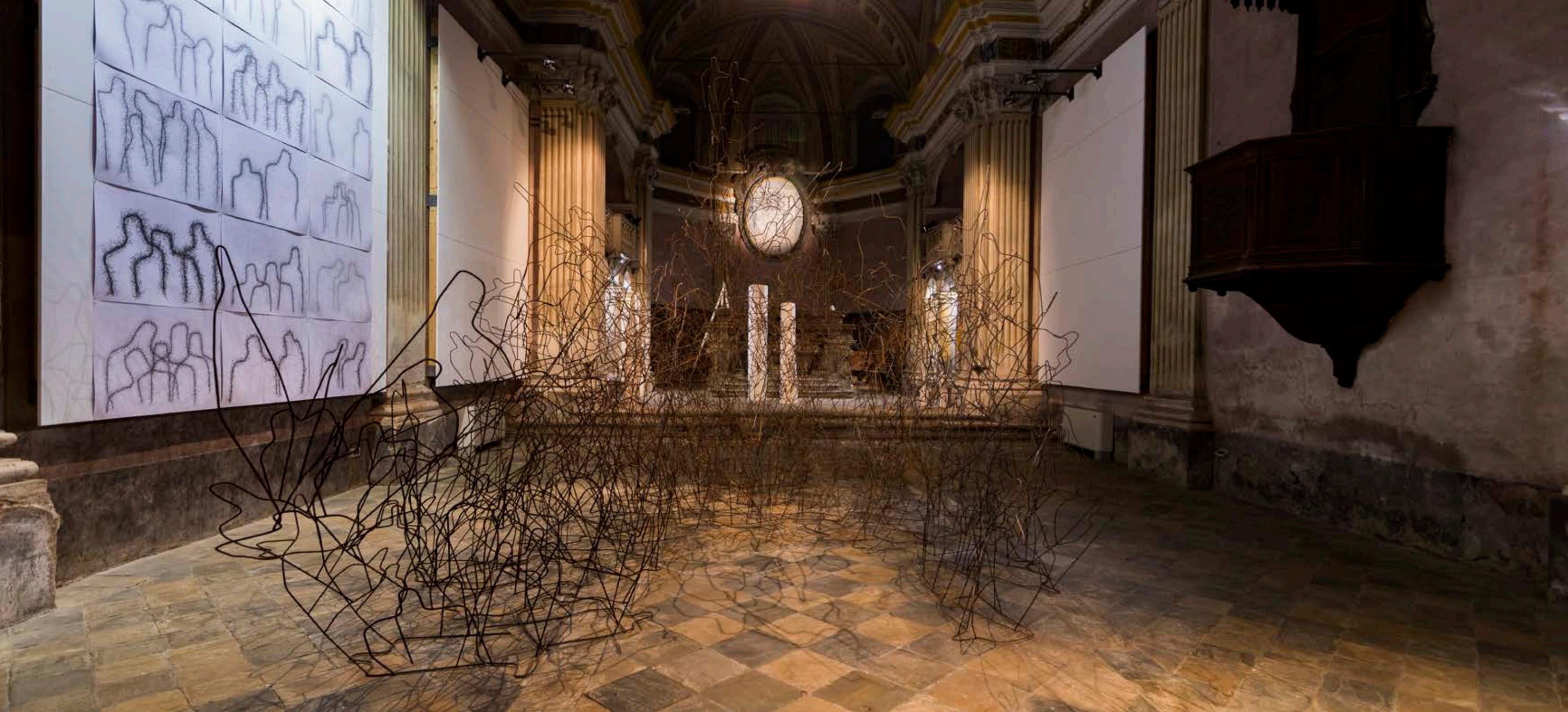
In tutte le opere dell’artista il rapporto tra la pesantezza, la forza e l’energia della materia (ferro, bronzo, terracotta...) e il gesto gentile della figurazione crea una rappresentazione evocativa della comune condizione di apparente fragilità psicologica ed emotiva del singolo, inserito sempre in una moltitudine di umani a lui simili, proprio in quanto uguali e differenti, che la serialità rappresenta alla perfezione, restituendo una società di individui sempre tesi a una qualche forma di trascendenza che li porta ad agire e dare senso alla propria vita e al proprio mondo. Le opere di D’Oria sono sempre in questa prospettiva delle rappresentazioni della fragilità e della precarietà dell’esistenza umana e, al contempo, un inno alla dignità e alla grandezza dell’umano, capace di dare forma a un mondo condiviso e abitabile.

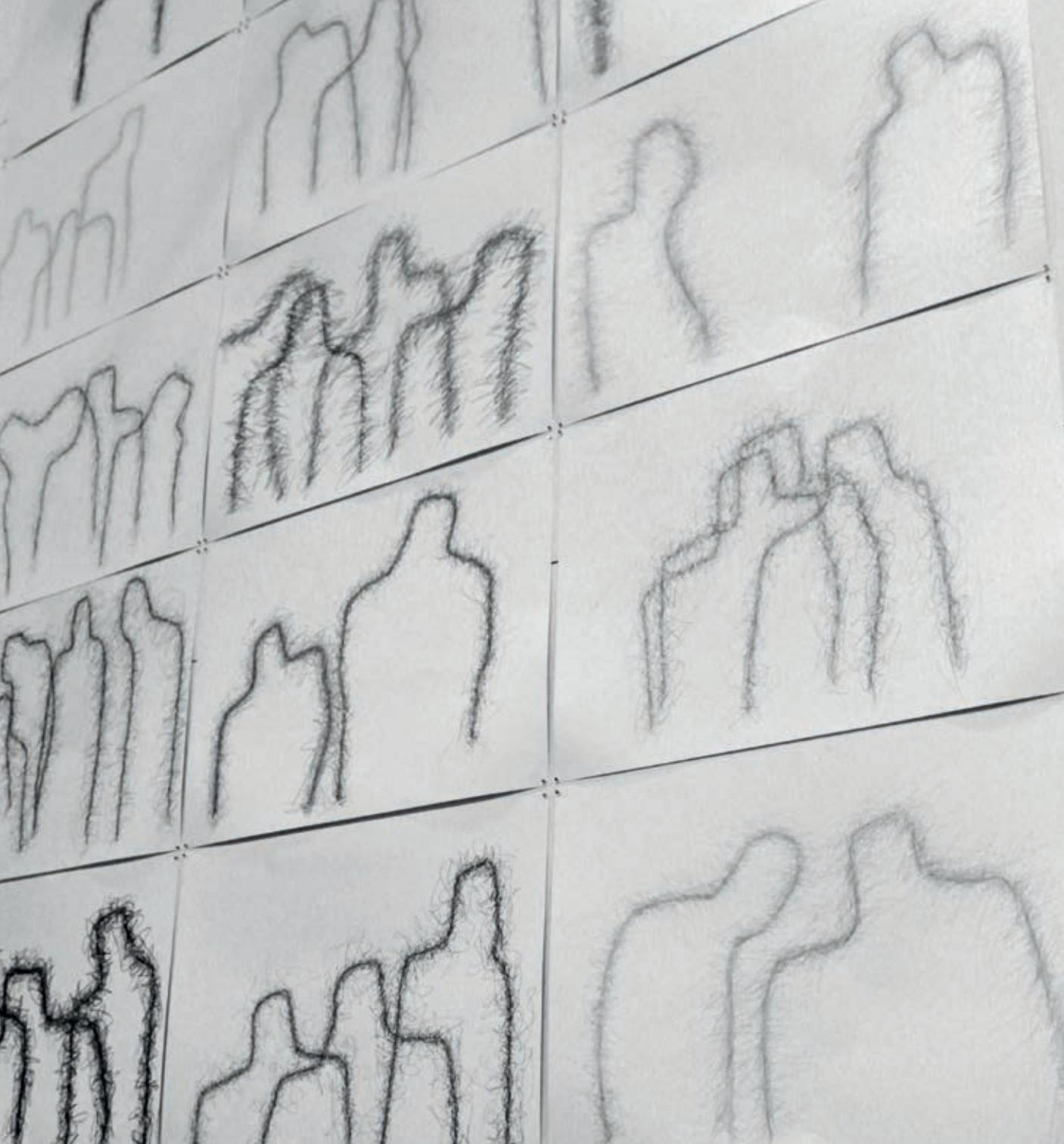
Roberto Mastroianni





Linee di confine, 2010 - acciaio, bronzo - 400 x 300 x 50 cm.







Germogli, 2017 - acciaio - 500 x 500 x 500 cm.







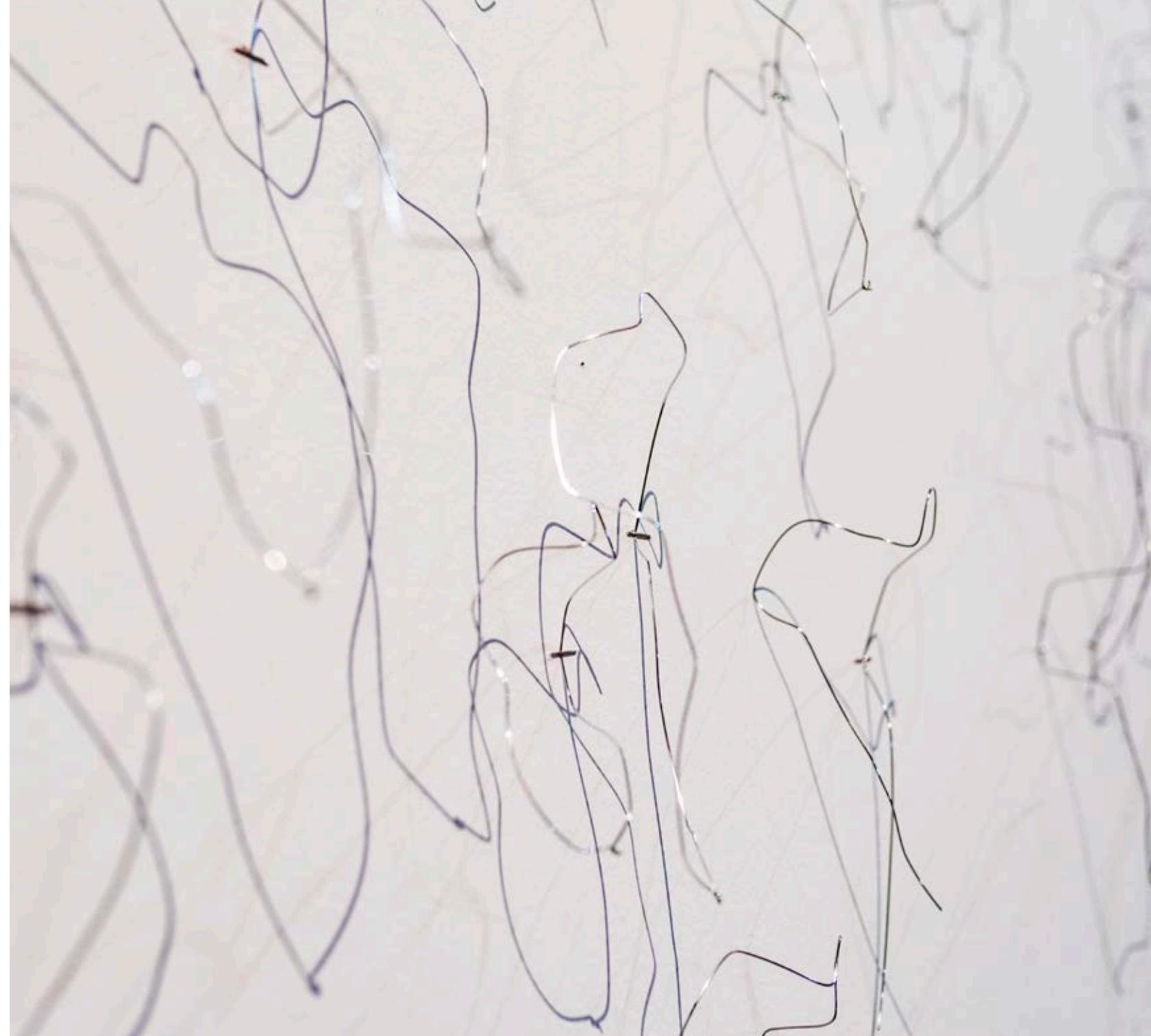
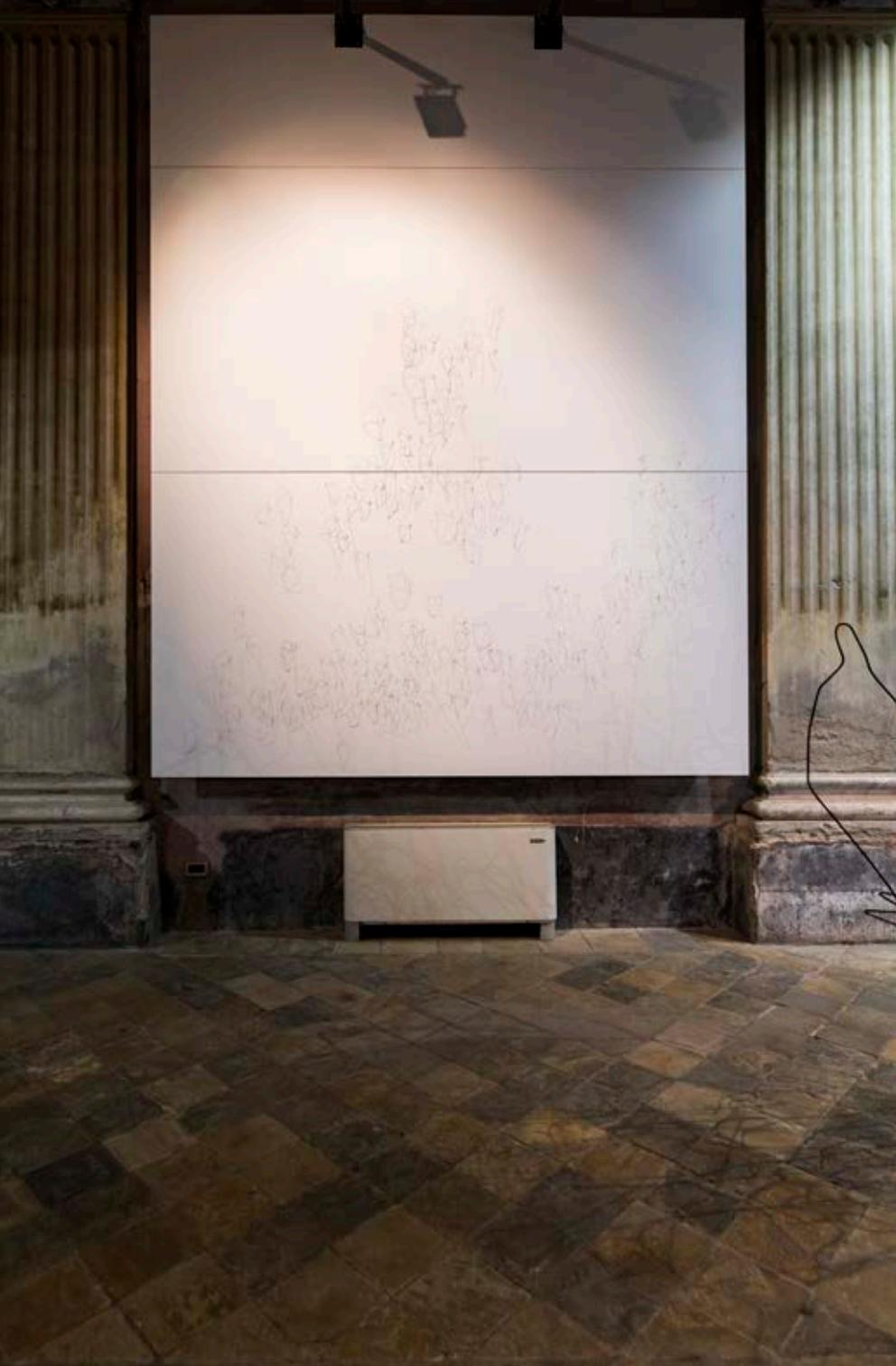
Germogli, 2017 - acciaio - 500 x 500 x 500 cm.



Germogli, 2017 - acciaio - 500 x 500 x 500 cm.

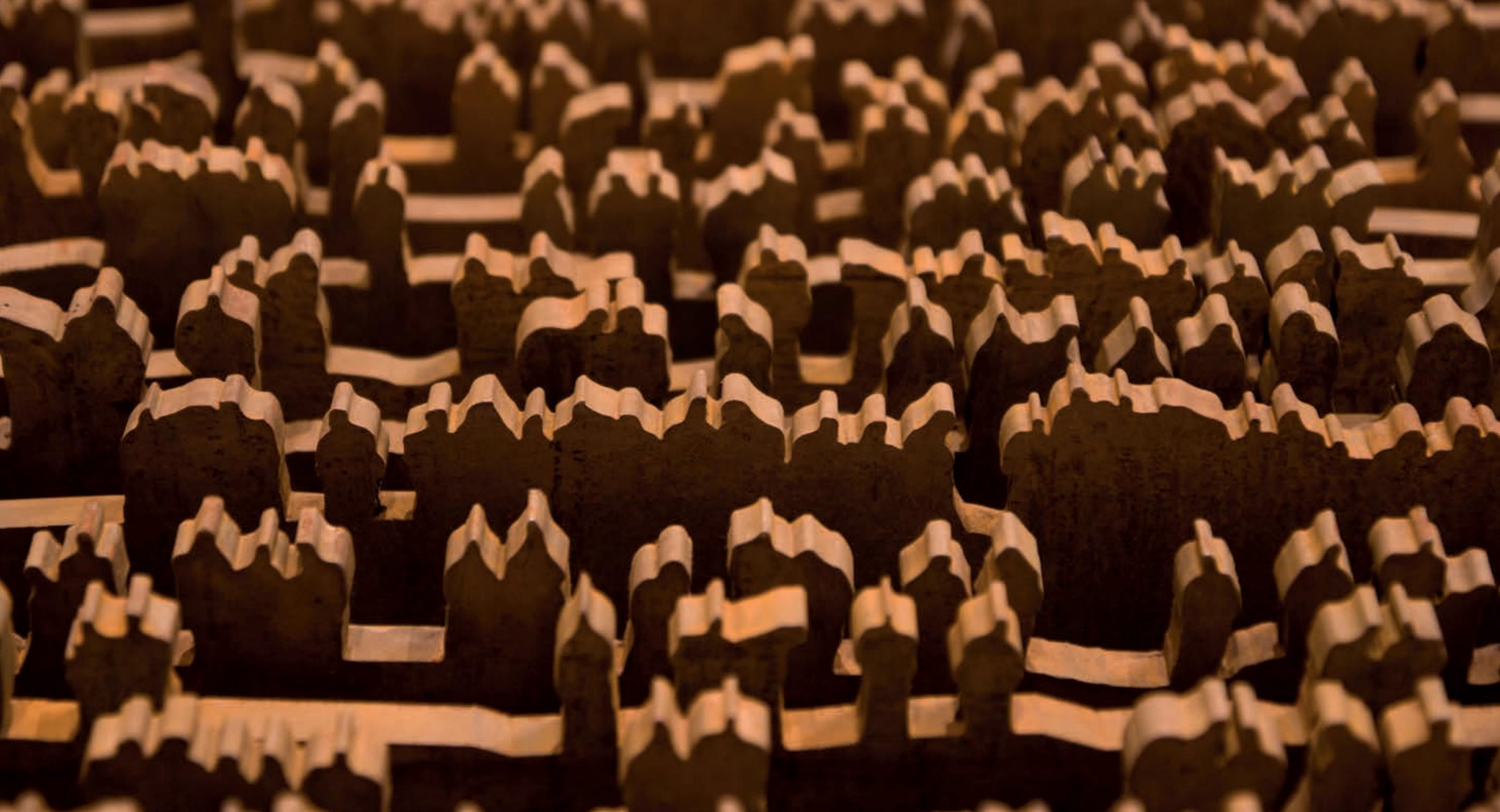


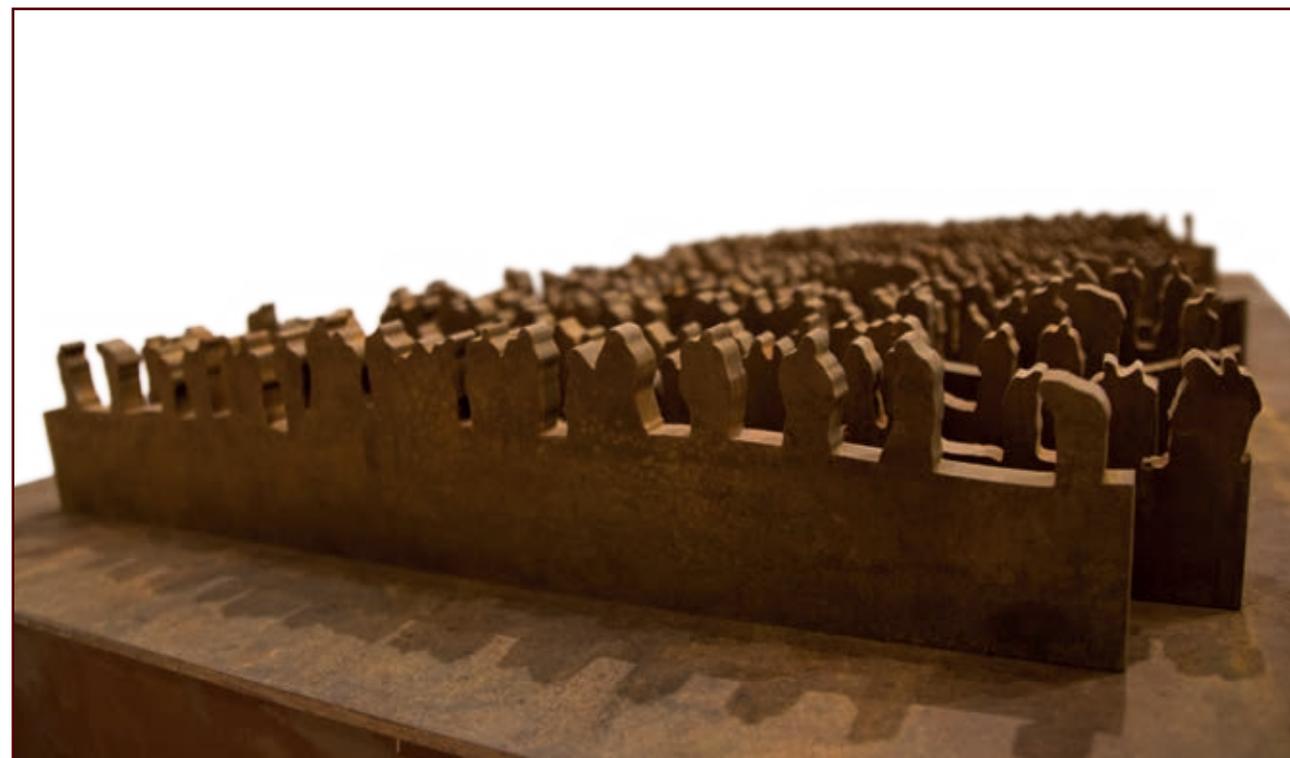


















CURRICULUM

Carlo D'Oria nasce a Torino nel 1970. Si forma all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, dove si diploma in Scultura nel 1997.

OPERE PUBBLICHE

2003 • *Porta dell'Uomo* - Porta simbolo di accesso alla città commerciale-naturale di Acqui Terme (AT)
2004 • *Porta delle Acque Termali e Porta delle Buone Terre*, Acqui Terme (AT)

PERSONALI

2018 • *A passo d'uomo*, Wild Mazzini data art gallery, Torino, a cura di, galleria.
2013 • *Sul cuor della terra*, Art Gallery La Contemporanea, Torino, a cura di Michele Bramante. • *Interferenze*, Square23 gallery, Torino, a cura di Armando Audoli.
2012 • *Real-Fiction/terza puntata*, Teatro Selve, Vigone, (TO), a cura di Fabio Cerato.
2011 • *Sentieri*, Boursier contemporary art, Torino, a cura di Francesco Poli.
2010 • *Ferite*, Associazione MOMUS arte e design, Torino, a cura di Marina Gnocchi.
2009 • *Ferite*, Castello di Rivara - Centro d'Arte Contemporanea, Rivara (To), a cura di Franz Paludetto e Diletta Benedetto.
2008 • *Esercizi*, Castello di Rivara- Centro d'Arte Contemporanea, Rivara (TO), a cura di Franz Paludetto
2006 • *Camera con vista*, Romberg Artecontemporanea, Roma, a cura di Gianluca Marziani.
2004 • *Terre di confine*, Artenero, Rivoli (TO), a cura di Gianfranco Mossa.

2003 • *Uno nessuno o centomila*, libreria Fontana, Torino, a cura di Marco Seveso.

2000 • *"Premio"*, Arte e Arti, Bussoleno (TO).

1997 • *Silenzi*, circolo Arci Nuvolari, Cuneo. • *Carlo D'Oria*, Arti Visive 78, Palazzo Coardi di Carpeneto, Torino, a cura di M. Seveso.

COLLETTIVE

2018 • *HERE3*, Cavallerizza irreal, a cura del comitato della Cavallerizza Irreale, Torino. • *Grotesque*, MISP, Museo d'Arte di S. Pietroburgo dei secoli XX-XXI, San Pietroburgo. • *Gotico industrial*, Castello di Rivara, Museo di Arte Contemporanea, a cura di Fabio Vito Lacertosa
2017 • *Bruno Aller, Carlo D'Oria, Carlo Lorenzetti* - Amici della biblioteca Luisia - Vigone (TO). • *Art Site - Residenze Reali -*, Racconigi (CN), a cura di Domenico Maria Papa. • *Monforte Contemporanea - Direzioni -*, Monforte, a cura di ExhibitiOff. • *Opening Contemporary*, Galleria Davide Paludetto, Torino, a cura di Davide Paludetto.
2016 • *Gubbio 2016, XXVI Biennale di Scultura*, Gubbio (PG), a cura di Roberto Borsellini e Graziella Cirri. • *Arte alle Corti*, Giardino di Palazzo Cisterna, Torino, a cura di Silvio Ferrero, Francesco Poli e Olga Gambari. • *Vacanze a Rivara*, Museo d'Arte Contemporanea, Castello di Rivara, Rivara (TO), a cura di Franz Paludetto. • *Le stanze del visibile*, Fondazione Amleto Bertoni, Città di Saluzzo, a cura di Giuseppe Biasutti. • *In-Perfection*, Pinacoteca Comunale d'Arte Contemporanea di Ruvo di Puglia (BA), a cura di Carmelo Cipriani.
2015 • *Art Site Monferrato*, Castello di Castelnuovo Calcea e Cantina Scaiola di Calosso (AT), a cura di Domenico Maria Papa. • *La leggerezza della scultura*, Parco dell'arte a Cerrina (AL), a cura di Anselmo Villata. • *Holy Mister/Y*, Centro Congressi Santo Volto, Torino,

a cura di Giuseppe Tassone. • *Castello di Rivara, 30 anni- Interferenze*, Castello di Rivara-Centro d'Arte Contemporanea, Rivara (TO), a cura di Franz Paludetto.

2014 • *Temporary Show*, equinozio D'Arte a Monchiero, a cura di Patrizia Bottallo. • *Destinazione d'uso*, Castello di Rivara - Centro d'Arte Contemporanea, Rivara (TO), a cura di Franz Paludetto e Francesca Canfora. • *LOME-spazi di gravità*, Palazzo Lomellini, Carmagnola (TO), a cura della galleria Caracol di Torino. • *ArtSiders*, Galleria Nazionale dell'Umbria, Perugia, a cura di Fabio De Chirico e Massimo Mattioli. • *Artefiera*, Bologna, stand Galleria Benappi. • *Sistema Arte - Nuove acquisizioni della Collezione Farnesina*, Collezione Farnesina, Ministero degli Affari Esteri, Roma, a cura del Comitato Scientifico della Collezione Farnesina.

2013 • *Artefiera*, Bologna, stand Galleria Benappi. • *Confini mobili*, Castello della Contessa Adelaide, Susa (TO), a cura di NEKS. • *Contrasti – dialoghi dal figurativo al concettuale*, Galleria Benappi, Torino, a cura di Umberto Benappi e Armando Audoli. • *PIX – Paratissima*, Borgo Filadelfia/MOI, Torino a cura di Gruppo Para-Paratissima

2012 • *panoramas & people*, Parco Culturale le Serre/chalet Allemand, Grugliasco (TO), a cura di Patrizia Bottallo. • *Open Space2/incursioni figurative*, Galleria Nazionale di Cosenza, Palazzo Arnone, Cosenza, a cura di Fabio De Chirico e Carmelo Cipriani

2011 • *Nero*, Castello di Rivara - Centro d'Arte Contemporanea, Rivara (TO), a cura di Franz Paludetto

2010 • *Il Sepolcro Vuoto*, Palazzo Barolo, Torino, a cura di Giovanni Cordero.

2009 • *I Ricordanti*, Museo d'Arte Contemporanea, Caserta, in collaborazione con Allegretti Contemporanea, a cura di Massimo Sgroi

2007 • Fiera *"Immagina Arte"*, Romberg Artecontemporanea, Reggio Emilia, a cura di Italo Bergantini. • Fiera,

Mi Art, Romberg Artecontemporanea, Milano, a cura di Italo Bergantini.

2005 • *Compagni di strada*, Romberg Artecontemporanea, Latina a cura di Italo Bergantini. • *Il salice piacente*, galleria artenero, Rivoli (TO), a cura di Gianfranco Mossa. • *Seven night in blue*, loft Ugo Pastorino – Milano, a cura di Gianluca Marziani e Italo Bergantini. • *I magnifici sette*, vineart 2005 – Fiera mercato Bolzano, a cura di Italo Bergantini. • *Epi-demia*, Palazzo Nuovo, Università di Torino, a cura di Matteo Dispensa.

2004 • *Epi-démia*, Palazzo Nuovo, Università di Torino, a cura di Irene Ronga. • *Le forme della bellezza*, Palazzo Juva, Volvera (TO). • *Nuove Vendemmie*, Palazzo Pallavicini, Mombaruzzo (AL). • *Racconti Scultorei*, centro storico di Chieri (TO). • *Il segno solidale*, 81 artisti per la Croce Verde, Palazzo Bricherasio, Torino.

2003 • *18 X 24*, 41 artecontemporanea, Torino, a cura di Federica Rosso. • *Percorsi di scultura*, centro storico Acqui Terme (AT), a cura dello Studio Arc. • *Io Espongo*, Associazione Culturale Azimut, Pastis, Torino (2° premio). • Vincitore Concorso *"Porta simbolo di accesso alla città commerciale- naturale"*, Acqui Terme (AT).

2002 • *18 X 24*, 41 artecontemporanea, Torino, a cura di Federica Rosso. • *Operalmuro*, Associazione Sviluppo Murazzi, Torino. • 2° premio nazionale di pittura e scultura *"Città di Novara"*, Salone Arengo del Broletto, Art Action, Novara (2° premio).

2001 • 1° premio nazionale di pittura e scultura *"Città di Novara"*, Sala Borsa della Camera di Commercio, Art Action, Novara (3° premio).



fotolito e stampa: **Graph Art**, Manta (CN) · www.graph-art.it

